

GLI ABSTRACTS

Chi ha paura dello sviluppo?, di Cosimo Perrotta

Questo articolo propone uno schema per una visione unitaria del pensiero sullo sviluppo economico dagli inizi ad oggi. Nell'antica Grecia e nel Medioevo solo un pugno di pensatori elogiò lo sviluppo, o alcuni suoi aspetti, in coincidenza con momenti di forte sviluppo dell'economia reale. Fino all'inizio dell'età moderna dominò l'ostilità di Aristotele per lo sviluppo, la sua condanna del desiderio di arricchire e la sua convinzione, propria di un'economia statica, che l'arricchimento di uno fosse l'impoverimento di un altro. Nel sec. XV iniziò un lungo processo di legittimazione del desiderio egoistico di ricchezza come la vera causa dello sviluppo. Nel sec. XVI, laddove il capitalismo stava decollando, si affermò una cultura favorevole ai progetti mercantili di sviluppo nazionale. Ma solo con gli illuministi, e soprattutto con Smith, si arrivò a una teoria generale dello sviluppo. Tuttavia la teoria di Smith trascurava l'investimento in capitale umano, che proprio allora stava diventando il motore dello sviluppo. Gli economisti classici aggravarono questa carenza con la legge del salario al limite di sussistenza. Per di più essi rigettarono le tesi del sottoconsumo, di Sismondi e Malthus, senza però fornire alcun argomento valido contro di esse. La spiegazione offerta da J.S. Mill del *business cycle* confonde le crisi strutturali con le fluttuazioni di mercato e non risolve il problema del sottoconsumo, dovuto ai bassi salari. Tuttavia gli economisti successivi, compresi i più grandi teorici dello sviluppo (Marx, Schumpeter e Keynes) hanno abbracciato la tesi di Mill e, così, si sono preclusi la possibilità di elaborare una teoria dello sviluppo di lungo periodo. Infine, le nuove teorie chiamate "economia dello sviluppo", degli anni 1940-70, nonostante avessero dimostrato gli errori della legge dei costi comparati e l'inconsistenza della teoria dell'equilibrio economico generale, vennero emarginate o ridotte a qualche caso speciale della teoria *mainstream*.

This article sketches a global view of the thought on economic development since the beginning up to now. In ancient Greece and the Middle Ages only a few thinkers praised development, or some of its aspects, in the occasion of some strong development in real economy. Until the beginning of the Modern Age, Aristotle's hostility to development dominated, together with his condemnation of the attempt to get rich and his conviction, proper of a static economy, that the enrichment of someone was the impoverishment of some other. In the XV century a long process started that in the end legitimised the selfish tendency towards wealth as the very cause of development. In the XVI century, in the countries of the capitalist take-off a new culture spread, favourable to the mercantilist projects of national development. But only the Enlightenment authors, and Smith above all, provided a general theory of development. Smith, however, neglected the investment in human capital, which in that very period started driving development. Classical economists worsened the previous flaw by formulating the law of wages tending to the subsistence level. Moreover, they rejected Sismondi's and Malthus' underconsumption view, but did not provide any valid argument against it. J.S. Mill's explanation of the business cycle confuses structural crises with market fluctuations. It does not solve the underconsumption problem, due to low wages. Nevertheless all later economists accepted Mill's view, including the greatest theorists of development (Marx, Schumpeter and Keynes). Then these authors missed the chance of elaborating a long run development theory. The new theories called development economics of the 1940s-1970s - although they showed the flaws of the comparative advantages law and the insubstantiality of the general equilibrium theory - were marginalised and reduced to some special case of the mainstream theory.

Parole chiave: sviluppo economico, interesse per sé, sottoconsumo, capitale umano, crisi
Keywords: economic development, self-interest, underconsumption, human capital, crisis

José Calvo Sotelo. Una proposta di capitalismo autoritario agli esordi della Guerra civile spagnola, di Alfonso Sánchez Hormigo

Questo articolo è un tentativo di analizzare un discorso politico ed economico che José Calvo Sotelo, uno dei membri più rispettati della destra spagnola durante la dittatura di Primo de Rivera (1923-1930), esiliato durante la Seconda Repubblica Spagnola, pronunciò all'Accademia Reale di Giurisprudenza di Madrid il 30 novembre del 1935, dopo il suo ritorno in Spagna. In questo discorso, elaborò i principi guida da seguire per la realizzazione di un "Nuovo Stato" basato sul corporativismo e sul capitalismo autoritario, fortemente ispirato al modello italiano. Calvo Sotelo, influenzato dalle idee di Werner Sombart e Oswald Spengler, e in contatto con alcuni dei più radicali politici conservatori (come Charles Maurras o Leon Daudet) durante il suo esilio a Parigi, elaborò un'ideologia politica ed economica con l'intento di rovesciare la Seconda Repubblica, con l'aiuto dell'Italia fascista, e di istituire un governo fortemente autoritario e interventista che seguisse però le linee guida del capitalismo corporativo.

Questo articolo fornisce una panoramica della carriera del politico galiziano, del ruolo che ha svolto in Parlamento e delle sue collaborazioni con la stampa conservatrice spagnola, nonché dell'inizio della sua attività cospirativa, che mirava a combattere la repubblica, a ripristinare la monarchia, a stabilire un "Nuovo Stato" e a proteggere la Spagna da quella che egli percepiva come una minaccia comunista imminente. Dopo questa panoramica della sua carriera politica, l'articolo fornisce un'analisi dettagliata del suddetto discorso all'Accademia Reale di Giurisprudenza, che consideriamo il testo più solido e ben documentato sulle questioni economiche di un leader conservatore alle porte della guerra civile spagnola.

This article is an attempt to analyse a political and economic speech that José Calvo Sotelo, one of the most well-respected members of the Spanish right wing during the dictatorship of Primo de Rivera (1923-1930) who later lived in exile during the Second Spanish Republic, delivered at the Royal Academy of Jurisprudence in Madrid on the 30th of November of 1935, after his return to Spain. In this speech, he elaborated on the guiding principles to follow for implementing a "New State" based on corporatism and authoritarian capitalism, and heavily inspired by the Italian model. Calvo Sotelo, who was influenced by the ideas of W. Sombart and Oswald Spengler and had been in contact with some of the most radical conservative politicians (such as Charles Maurras or Leon Daudet) during his exile in Paris, elaborated a political and economic ideology with the intention of overthrowing the Second Republic with the help of fascist Italy and establishing a strongly authoritarian and interventionist government that would, however, follow the guidelines of corporatist capitalism.

This article provides an overview of the Galician politician's career, the role he played in Parliament and his collaborations with the Spanish conservative press, as well as the start of his conspiratorial activities, which aimed to fight the republic, reinstate the monarchy, establish a "New State" and protect Spain from what he perceived to be an imminent communist threat. After this overview of his political career, the article provides a detailed analysis of the aforementioned speech at the Royal Academy of Jurisprudence, which we consider to be the most solid and well-documented text about economic matters from a conservative leader at the gates of the Spanish Civil War.

Parole chiave: Corporativismo, Nuovo governo, Capitalismo contemporaneo

Keywords: Corporatism, New government, Contemporary capitalism

La teoria della moneta di Antonio Serra: una nota, di Guglielmo Forges Davanzati

Questo saggio si propone di discutere la teoria monetaria di Antonio Serra, mettendone in evidenza gli elementi di modernità rispetto ad altri autori mercantili e a De Santis in particolare.

This paper aims at discussing Antonio Serra's theory of money. It is stressed that his view is more modern than that of other Mercantilist authors, such as De Santis.

Parole chiave: Antonio Serra, Mercantilismo, teoria monetaria
 Keywords: Antonio Serra, Mercantilism, monetary theory

Il modello boteriano: Ragon di Stato, economia e geopolitica, di Rosario Patalano

Pur riconoscendo la centralità delle opere di Giovanni Botero (1544-1617) nella letteratura politica della prima metà del XVII secolo, non è stato sufficientemente analizzato il ruolo che l'ex gesuita piemontese ha avuto nella cultura economica della Controriforma cattolica. L'opera di Botero rivela che una mentalità favorevole allo sviluppo delle attività produttive e commerciali era presente e diffusa anche nell'ambito del cattolicesimo post-tridentino e quello che è stato indicato come "spirito capitalistico" non può essere considerato un prodotto esclusivo dei movimenti religiosi protestanti o di minoranze ebraiche.

Although the centrality of the works of Giovanni Botero (1544-1617) in the political literature of the first half of the Seventeenth century is widely recognized, the role that the former Jesuit had in the economic culture of the Catholic Counter-Reformation has not yet been sufficiently analyzed, despite the contributions offered by several authors. Botero's work reveals that a mentality favorable to the development of productive and commercial activities was also present and widespread in post-Tridentine Catholicism and what has been referred to as a "capitalist spirit" cannot be considered an exclusive product of the movements Protestant or Jewish minority religious.

Parole chiave: Giovanni Botero, Controriforma Cattolica, Mercantilismo, Industrialismo
 Keywords: Giovanni Botero, Counter-Reformation, Mercantilism, Industrialism

Su alcuni aspetti dell'analisi economica di Antoine Destutt de Tracy (1754-1836), di Riccardo Soliani e Alessandro Le Donne

L'articolo esamina alcuni aspetti della teoria economica di Destutt de Tracy, messi in relazione con la visione filosofica del fondatore dell'*Idéologie*. Descrivendo il processo di individuazione della persona e l'emergere della sua volontà attiva e della coscienza dei propri bisogni, Destutt de Tracy arriva, nel quarto volume (1815) degli *Éléments d'idéologie* (1815), a scrivere un *Traité d'économie politique*, che pubblicherà nel 1823 come libro autonomo. Anche da questa scelta editoriale appare che, per l'Autore, l'economia politica ha le basi nello studio dell'individuo, dei suoi bisogni e della sua razionalità: essa è quindi una branca dello studio delle idee. La dimensione storica e sociale, invece, rimane per lo più sullo sfondo dell'analisi nella descrizione del grande scambio a cui viene ridotto il processo di produzione. Un aspetto che ci è parso interessante del suo pensiero, è il tentativo di saldare alcuni punti della riflessione economica con una visione storica che si allontana dall'individualismo psicologico degli *Éléments*. Le sue osservazioni sulla disuguaglianza, le sue cause e le sue conseguenze ci sembrano il fecondo risultato dell'incrocio fra una teoria economica che, in sé, non presenta particolari punti d'interesse, e l'appassionato tentativo di fondare un sistema di filosofia morale per una società rinnovata.

Il lavoro è strutturato come segue: il paragrafo 2 inquadra la figura del de Tracy economista all'interno della filosofia sensistica, dalla quale eredita alcune aporie teoriche; il paragrafo 3 entra nel merito di diversi aspetti della sua teoria economica; le osservazioni conclusive si trovano nel paragrafo 4.

The article examines some aspects of Destutt de Tracy's economic theory, related to the philosophical vision of the founder of *Idéologie*. Describing the process of identification of the person and the emergence of his active will and awareness of his needs, Destutt de Tracy arrives, in the fourth volume (1815) of the *Éléments d'idéologie* (1815), to write a *Traité d'économie politique*, which he will publish in 1823 as an autonomous book. Also, from this editorial choice

it appears that, for the author, political economy is based on the study of the individual, his needs and his rationality: it is therefore a branch of the study of ideas. The historical and social dimension, instead, remains mostly in the background of the analysis, in the description of the great exchange to which the production process is reduced. One aspect that seemed interesting to us of his thinking is the attempt to balance some points of economic reflection with a historical vision that moves away from the psychological individualism of the *Éléments*. His observations on inequality, its causes and its consequences seem to us the fruitful result of the intersection between an economic theory that, in itself, does not present particular points of interest, and the passionate attempt to found a system of moral philosophy for a renewed society.

The work is structured as follows: paragraph 2 frames the figure of the de Tracy economist within sensistic philosophy, from which he inherits some theoretical aporie; paragraph 3 enters into the merits of several aspects of his economic theory; the concluding remarks can be found in paragraph 4.

Parole chiave: Destutt de Tracy, *Idéologie*, Sensismo, Individualismo

Keywords: Destutt de Tracy, *Idéologie*, Sensualism, Individualism

La teoria della politica fiscale da una prospettiva di storia dell'analisi economica, di Rosaria Rita Canale

Questo articolo si concentra sull'evoluzione della teoria della politica fiscale e sul modo in cui la sua evoluzione ha influenzato i principi guida e gli interventi di politica economica dalla fine della seconda guerra mondiale ai giorni nostri. L'obiettivo è presentare i paradigmi alternativi e mostrare come si sono evoluti i rispettivi fondamenti teorici, dalla teoria keynesiana secondo cui la spesa pubblica è concepita come uno strumento per sostenere la domanda aggregata e raggiungere la piena occupazione, alla teoria dell'approccio intertemporale, seguendo il quale, l'intervento dello stato rappresenta uno shock esogeno privo di effetti di lungo periodo. Dopo la grande crisi finanziaria del 2008 è iniziato un nuovo percorso di revisione che mette in discussione l'inefficacia dell'intervento dello stato, ma che soprattutto nega la validità universale delle leggi dell'economia reclamando una più attenta osservazione delle condizioni macroeconomiche, ed una maggiore contestualizzazione delle ipotesi sul comportamento degli agenti economici.

This paper is devoted to fiscal policy theory and to how its evolution influenced the policy principles implemented from the end of the WWII to nowadays. It shows how the theoretical foundations in terms of alternative paradigms, evolved, from the Keynesian theory according to which public expenditure was conceived as an instrument to sustain aggregate demand and achieve full employment, to the present theoretical framework in which, following the intertemporal approach, it has been downgraded to an external shock. After the occurrence of the 2008 financial crisis a new process of revision, questioning the inefficacy of government intervention, started. It denies the universal validity of the laws of economics, demanding a more careful observation of macroeconomic conditions, and a greater contextualization of the hypotheses on the behaviour of economic agents.

Parole chiave: Politica fiscale, approccio keynesiano, approccio intertemporale, finanza pubblica

Keywords: Fiscal policy, Keynesian approach, intertemporal approach, public finance

JEL classification: B22, E62, F45

Sulla frammentazione dei poteri signorili nel Mezzogiorno tardomedievale: alcune riflessioni su Muro Leccese, di Carmela Massaro

Nel quadro di rinnovato interesse che la storiografia va manifestando in questi ultimi anni per la signoria meridionale uno dei temi che merita di essere approfondito è quello della territorialità.

Anche quando si trattava di microsignorie, non sempre esse corrispondevano a una unità topografica, né avevano coerenza territoriale, ma risultavano costituite da un complesso di terre e uomini residenti in località differenti. L'aspirazione alla territorialità, cioè l'ambizione da parte di un feudatario di estendere le facoltà di comando e prelievo sopra tutti gli abitanti e i beni fondiari di un insediamento, a differenza delle altre regioni italiane ed europee, nel Mezzogiorno incontrò maggiori difficoltà a realizzarsi, e in alcuni casi si protrasse profondamente in età moderna, talvolta fino all'eversione della feudalità.

Il saggio concentra l'attenzione sul casale di Muro Leccese, nel quale accanto a una parte preponderante infeudata nel Quattrocento ai Protonobilissimo, un'altra parte dipendeva dall'arcivescovo di Otranto. Vengono sottolineati il processo che aveva determinato la frammentazione e i mutamenti avvenuti fino al primo Cinquecento.

In the context of renewed interest that historiography has been showing in recent years for the southern lordship, one of the issues that deserves to be explored is the territoriality. Even when it was a question of microlordships they did not always correspond to a topographical unit, nor did they have territorial coherence, but were made up of a complex of lands and men living in different locations. The aspiration to territoriality, that is the ambition on the part of a feudal lord to extend the powers of command and collection over all the inhabitants and land assets of a settlement, unlike the other Italian and European districts, in the South encountered greater difficulties in being realized, and in some cases it lasted deeply into the modern age, sometimes until the subversion of feudalism. The essay focuses the attention on the hamlet of Muro Leccese, in which a preponderant part was enfeoffed to the Protonobilissimo and another part depended on the archbishop of Otranto. The process that caused the fragmentation and the changes that took place up to the early sixteenth century are here underlined.

Parole chiave: Mezzogiorno, feudalità, territorialità, Muro Leccese

Keywords: Southern Italy, feudalism, territoriality, Muro Leccese

Riforme e condizioni economiche della Sicilia di fine Settecento in due rappresentanze di Giacinto Dragonetti, di Pietro Simone Canale

Il saggio espone i contenuti di due rappresentanze del consultore del governo del Regno di Sicilia, Giacinto Dragonetti, inviate negli anni Novanta del Settecento al Consiglio delle Finanze a Napoli per riferire sullo stato delle dogane siciliane e sul lavoro della Giunta delle Dogane di Palermo. I due documenti esprimono il sostegno del consultore alla riforma del sistema doganale e mostrano la situazione economica della Sicilia in un momento di grande trasformazione economica. Dalle relazioni emerge l'orientamento economico e politico di Dragonetti, il quale sottolinea le criticità dell'isola e la mancanza di un intervento del governo. Nei documenti sono descritti lo stato dell'agricoltura, il grado di sviluppo delle arti e del commercio, sono prese in esame le principali voci di produzione, di importazione e di esportazione per l'anno 1795-1796. Alle due relazioni sono allegati dei rapporti sul commercio, sugli introiti delle dogane marittime siciliane e sulle provvigioni degli ufficiali di secrezia.

The paper discusses the contents of two letters sent by the Kingdom of Sicily's secretary of the state - who in Italian is called "consultore del governo" - Giacinto Dragonetti, to the Naples' Council of Finance, during the 1790s. These letters were meant to report on the Sicilian customs' conditions and the programme of reform advocated by the so-called Giunta delle Dogane, an institution created by the government in Palermo in the year 1786. The two documents record the secretary of state's support for the above-mentioned programme of reform and reconstruct Sicily's economic situation. Dragonetti examines the state of agriculture and the development of the arts and commerce, taking into consideration the main agricultural and manufacturing production, import and export in the years 1795-1796. The two reports are attached relations on trade, on the proceeds of Sicilian maritime customs and commissions of Secrezia officers, unpublished

documents on the late eighteenth-century Sicily.

Parole chiave: Dogane, Agricoltura, Regno di Sicilia, Esportazioni, Importazioni, Economia, Giacinto Dragonetti, Riforma doganale, Manifatture

Keywords: Customs, Agriculture, Kingdom of Sicily, Exports, Imports, Economics, Giacinto Dragonetti, customs reform, Manufactures

Tra mercato autoregolato e intervento pubblico. Il significato del processo economico in Polanyi e Mises, di Riccardo Evangelista

Karl Polanyi e Ludwig von Mises condividono lo stesso periodo storico, lo stesso mondo intellettuale e, almeno in parte, la stessa formazione teorica. Il loro iniziale contesto di riflessione è l'esperimento socialista della cosiddetta "Vienna rossa" (1919-1933). Da questa esperienza inedita trarranno conclusioni opposte: per Polanyi la dimostrazione della necessità di limitare il meccanismo dei prezzi per ambire a una società più democratica, per Mises l'ennesimo tentativo di interferenza pubblica insostenibile e fallimentare. Perché una lettura così diversa degli stessi eventi? Radicalizzando l'individualismo metodologico di Menger, Mises erge il mercato a misura della razionalità umana, edificando un liberismo normativo. Polanyi, confrontandosi più criticamente con l'opera di Menger, si muove lungo una prospettiva istituzionalista in cui il mercato viene collocato storicamente e indagato socialmente. Scambiando una parte (la forma di mercato) per l'intera economia umana (i diversi modi in cui le società hanno risolto il problema della sussistenza), la teoria liberista, espressa emblematicamente da Mises, rinchiude l'umanità in una gabbia storica e deterministica, ostacolando «la realizzazione economica dei nostri ideali» attraverso l'inibizione di ogni processo trasformativo dell'ordine di mercato, ritenuto naturale.

Karl Polanyi and Ludwig von Mises share historical context, intellectual world and, at least in part, theoretical background. Their prominent starting point is the socialist experiment of the so-called "Red Vienna" (1919-1933): for Polanyi, it proves the need to limit price mechanism in order to realize a more democratic society, for Mises, on the contrary, it represents another unsustainable and bankrupt public interference. Why so different conclusions? Radicalizing Menger's methodological individualism, Mises interprets market as the best result of human rationality and he builds on this basis a normative liberalism. Polanyi, more critic with the Menger's theoretical framework, brings out an institutionalist perspective in which market is historically determined and socially investigated. Considering a part (self-regulated market) as the whole human economy (the different ways in which societies have historically solved the problem of subsistence), the economic liberal theory, expressed emblematically by Mises, tends to lock humanity in an ahistorical and deterministic cage, considering self-regulated market as a natural order.

Parole chiave: Polanyi, Mises, Menger, sostantivismo, formalismo

Keywords: Polanyi, Mises, Menger, substantivism, formalism, self-regulated market

JEL: A13, A14, B40, B52, B53